CARO DIARIO

di Nanni Moretti

Dati tecnici: *regia, soggetto e sceneggiatura* Nanni Moretti; *fotografia* Giuseppe Lanci; *musica* Nicola Piovani; *montaggio* Mirco Garrone; *scenografia* Marta Maffucci. *Produzione* Nanni Moretti e Angelo Barbagallo per Sacher Film/ Banfilm/ La Sept Cinema. *Origine* Italia/ Francia, 1993. *Durata* 102'.

Nanni Moretti (se stesso); Renato Carpentieri (l'amico Gerardo); Carlo Mazzacurati (il critico).

L'autore: Nanni Moretti è nato a Brunico (Bolzano), il 19 agosto 1953. Cineamatore precoce, realizzò nei primi anni Settanta alcuni film in super 8 (*La sconfitta, Epatez les bourgeois, Come parli frate?*) e nel 1976, con lo stesso formato, diresse un lungometraggio che ottenne grande successo al Film Studio di Roma e che successivamente venne gonfiato in 16 mm (*Io sono un autarchico*). Il film gli aprì le porte di maggior impegno produttivo, che portarono a *Ecce Bombo* (1978), accolto entusiasticamente da pubblico e critica. I film seguenti, *Sogni d'oro* (1981), *Bianca* (1983), *La messa è finita* (1985), *Palombella Rossa* (1989), hanno fatto di Moretti un regista "di culto" di tutto il cinema italiano. E' un autore dallo stile personalissimo -per taluni discutibile- che attraverso i suoi film analizza le nevrosi, le manie e le ossessioni di una riconoscibilissima generazione. Oltre che regista, Nanni Moretti è anche attore (anche in film altrui), produttore (sua e di Barbagallo è la Sacher Film) ed esercente (il cinema Nuovo Sacher di Roma).

I personaggi: Nanni Moretti, diversamente dal passato, in questo film interpreta direttamente se stesso, senza più filtri o alter-ego, col proprio nome e cognome, la propria Vespa, la propria malattia. Tuttavia, a detta di molti, *Caro Diario* è di gran lunga il film nel quale parla meno di sé, sicuramente meno autobiografico di *Palombella Rossa*. Soprattutto nei primi due episodi possiamo vedere Moretti che si reca nei posti con l'umiltà di un geometra, li ispeziona, e quando gli chiedono ragione della sua curiosità parla di "sopralluogo". Ecco come va intesa la sua presenza nei panni di se stesso, o la sua voce che compone le pagine del diario: non è desiderio di parlare più intimamente di sé, non è ansia di accorciare ulteriormente le distanze dal pubblico; è una necessità logistica, perché laddove c'è un sopralluogo deve esserci qualcuno che lo compie e deve esserci una lingua per stilare il rapporto. Anche quando si mette in mutande e ci fa vedere le sue visite mediche, le cure e tutta l'allucinante epopea sanitaria che ha avuto la sfortuna di attraversare (e la fortuna di raccontare), non ci sta rendendo partecipi della sua vita privata. Moretti sta semplicemente, e magistralmente, denunciando un dramma collettivo, uno dei tanti, quello che ha sperimentato sulla propria pelle. Una specie di involontario sopralluogo anche in quel disastro.



Lettura cinematografica: Il regista ha cambiato stile. Forse per la prima volta è pienamente, splendidamente cinematografico. Quando tutti eravamo abituati al suo cinema-teatro, tutto chiuso nelle stanze, dentro inquadrature frontali... E invece, nel primo episodio, *In Vespa*, fa lunghissimi piani sequenza, proprio quando nessuno li fa più: come in un film di Wenders, accarezza le strade con la macchina da presa, scopre Roma in soggettiva, la sua edilizia, i suoi giardini, i quartieri periferici. Stupisce e incanta, nel secondo episodio, per come inquadra e ferma i paesaggi delle Eolie e la loro luce, oltre che per come sa impiegare i campi lunghi e lunghissimi.

Lettura tematica. Le battute chiave di Caro Diario risultano essere forse due: "*Sono felice solo in mare, nel tragitto fra un'isola che ho lasciato e un'altra isola che non ho ancora raggiunto*"; e ancora "*Mi sa che mi troverò sempre a mio agio con una minoranza*". Tutte e due sembrano esprimere la fine della lotta adolescenziale contro il mondo intero: non l'accettazione dell'inaccettabile, ma la constatazione dell'impossibilità di volere gli altri simili a sé; non l'elogio della precarietà, ma il riconoscimento dell'inesistenza di destinazioni decisive, l'apprezzamento della vita nel suo svolgersi. E' un Moretti più sereno rispetto a *La messa è finita* o a *Palombella Rossa*, che guarda alla gente quasi con tenerezza. I tic nevrotici, gli scoppi d'ira e le gag fulminanti ci sono ancora, però riscaldati da una maturità più quieta, da una saggezza forse che gli deriva dall'aver dovuto fronteggiare, insieme a un tumore, l'idea della morte. In *Caro Diario* immagini e parole arrivano in una semplicità estrema a rappresentare la verità delle cose, indagano le fobie, le manie, i desideri, i piaceri personali. Se nei primi due episodi si può scorgere una sorta di antologia morettiana con tutti i suoi temi, dalla cinefilia (spassosa la parodia di certa critica), ai mass-media (visti come strumento di devastazione del linguaggio), a certi costumi "generazionali" (vedi l'asservimento di certi genitori ai piccoli mostri che hanno generato), nel terzo episodio, *Medici*, il regista non scherza. Pagine, queste, di vero diario, che raccontano una vera, terribile, malattia. Moretti ha sofferto di un tumore, per fortuna benigno. Fra realismo e ironia racconta come illustri specialisti ("*Molto capaci di parlare, ma non di ascoltare*") abbiano del tutto sbagliato la diagnosi. Filma con immagini sgranate la sua ultima seduta di chemioterapia, parla da sotto l'apparecchio della TAC come se fosse Piero Angela, parla bene degli agopunturisti cinesi perché, prima di tutto, "*sono gentili*". In queste pagine c'è molta parte di noi. Quel suo sorriso finale, dopo tanto dolore, sorriso di sfida, di voglia di vivere, in barba a tutti i medici, sorriso ghigno di piccola, silenziosa riscossa, dà forza a tutti noi.

Filiberto Battistello